

LA CITTÀ

Quando è il papà a restare a casa mentre al lavoro ci va la mamma

Solo il 10% delle richieste di congedi parentali viene presentato da uomini: le storie di chi lo ha fatto

La festa

Giovanna Zenti
g.zenti@giornaledibrescia.it

■ Ve lo ricordate Steve Sanders, il biondo di Beverly Hills 90210? Stava con Janet Sosna, giornalista, e dopo la nascita della loro bambina lei continuò ad andare in redazione mentre lui rimaneva con la piccola portandola al luna park o a passeggio, appunto, a Beverly Hills. Era il 1999.

A quasi vent'anni di distanza gli «Steve Sanders papà a tempo pieno» sono e restano una rarità. La conferma arriva dall'Inps, che gestisce la pratiche dei congedi parentali, la possibilità cioè per entrambi i genitori di rimanere a casa a stipendio ridotto coi figli.

I dati. Le stime - non ci sono dati precisi - dicono che a fronte di 8mila richieste di congedo parentale presentate nei primi mesi del 2018, il 10% è a nome di un papà. Un dato per la verità sorprendente, se pensiamo a quanti uomini che decidono di rimanere a casa coi bambini lasciando che siano le donne ad andare al lavoro.

Ma, a onor del vero, bisogna precisare che più della metà delle richieste - specificano ancora dall'Inps - sono state presentate da papà stranieri che spesso passano il periodo di congedo lontano dall'Italia, di

ritorno nel paese d'origine con tutta la famiglia.

Fattore culturale. Ma perché i papà bresciani in congedo scarseggiano? Sicuramente c'è il fattore economico: la riduzione al 30% dello stipendio pesa sul bilancio familiare, soprattutto se - come accade nella maggioranza delle case - il papà guadagna più della mamma. È però innegabile che esista anche un fattore culturale, che vuole la mamma a casa e il papà in ufficio.

«Siamo indietro» ammette Andrea Anguissola, che dal 2 maggio scorso e fino alla fine di agosto sarà in congedo parentale per stare con Giulia, 5 mesi. «Quando esco con mia figlia nella fascia qualcuno mi chiede se sono in ferie o se lavoro di notte - continua -, e capita che mi guardino come fossi un alieno quando rispondo che mia moglie è al lavoro e io sto a casa a fare il papà».

A pesare è anche la reazione dei datori di lavoro: «Io sono fortunato - continua Andrea - perché in Ubi Banca hanno accettato di buon grado la mia richiesta, ma non tutti sono così fortunati. Mia moglie Silvia, però, non poteva lasciare il lavoro per troppo tempo perché fa la rappresentante e così ho deciso di rimanere a casa con Giulia: me la godo io e mi sembra giusto che tutti si prendano le proprie responsabilità».

La stessa scelta che ha fatto Mauro, marito di Erika Vacca-



Nel marsupio di papà. Andrea Anguissola si è preso quattro mesi di congedo parentale per stare con la figlia Giulia, di cinque mesi

ri. Un pioniere, se si pensa che la loro Marta ha ormai dieci anni. «Io dovevo finire il master - racconta Erika, ostetrica -: Marta è nata il 28 marzo e il 4 aprile ero a dare un esame. Lui è stato a casa in congedo per tre giorni a settimana per i primi tre mesi, poi fino al primo compleanno della bimba si è preso un part time orizzontale, lavorando 6 ore al giorno con orario flessibile grazie alla disponibilità dell'azienda, una multinazionale, un "datore di lavoro illuminato"».

«È sempre stato un suo desiderio stare con le bambine - dice ancora Erika -, io dovevo studiare e pensare alla carriera e lui mi ha sempre sostenuta. Per noi è routine, ma ci rendiamo conto che per gli altri è una scelta strana. Le bambi-

ne, invece, sono felicissime».

Il «bellissimo ricordo» di un'infanzia con papà Walter «che mi faceva le trecce e andava ai colloqui con le maestre» è anche quello di Viviana Schivardi. Erano gli anni Novanta, la mamma era pronta a licenziarsi e stare a casa dopo la maternità, invece la malattia del marito ha stravolto i piani.

«Lui è andato in pensione e mentre lei lavorava lui si occupava di me. Era un tipo vecchio stampo, ma si è adattato e si è dedicato completamente a noi, ha fatto tutto col sorriso. Per me non ha fatto differenza passare le giornate col papà invece che con la mamma». Walter è mancato quando Viviana aveva 14 anni: «Mi ha dato tutto quello che pote-

Fino a 11 mesi di congedo se si alternano i genitori



La normativa è cambiata nel 2015 e ancora nel 2017: la novità principale quando si parla di congedi per la nascita di un figlio è però entrata in vigore il primo gennaio scorso e prevede per il papà la possibilità di stare a casa 4 giorni (anche non continuativi) entro il quinto mese del bambino a stipendio pieno. Esiste inoltre il congedo facoltativo, che consente al papà di rimanere a casa ancora un giorno purché la madre rinunci a uno dei suoi giorni di maternità. Anche in questo caso la retribuzione è del 100%.

Veniamo ora al congedo parentale, che consente ai genitori di rimanere a casa per un totale di 10 mesi, 11 se il papà si astiene dal lavoro per un periodo continuativo o frazionati di almeno 3 mesi. La mamma può usufruirne per un massimo di 6 mesi al 30% della retribuzione, il papà può invece arrivare a 7 se la mamma si ferma al quarto mese di congedo parentale. Se i primi 6 mesi sono a stipendio ridotto, i rimanenti sono legati al reddito del richiedente. Dal 2016 il congedo parentale può essere fruito anche a ore.

LA RIFLESSIONE

«Quando lui resta con i bambini è semplicemente il papà»

VI PREGO, NON CHIAMIAMOLO «MAMMO»

Tiziana Vegnon · una mamma

Ma perché chiamarlo mammo? Il suo nome è papà. E un papà è un papà anche soprattutto quando sta con i suoi figli.

Eppure oggi, epoca in cui si parla di diritti delle donne, parità dei sessi, lotta alla violenza (anche psicologica) domestica e divario salariale, sia mai che sia l'uomo ad accedere al congedo parentale o, peggio, a chiedere il part time. Deve farlo la mamma. Punto.

Ne ho parlato con mio marito. La sua risposta: «Non ce la farei a stare a casa, impazzirei». «Ah sì? Quindi è scontato che lo debba fare io?». Beh, certo. Discussione con conseguente senso di colpa: perché poi - è inevitabile - hai sempre quella fastidiosa sensazione di non voler stare coi tuoi figli, di giocare a scaricabarile, quando invece

l'obiettivo è esattamente l'opposto, ossia far passare loro più tempo in famiglia, senza pesare sui nonni o senza pagare babysitter.

Per mio marito, poco più che 30enne, è ovvio che a casa ci rimanga io, anche se economicamente nella nostra famiglia sarebbe più utile il contrario. Giuro che è un tipo con la mente aperta e lontano dal cliché della donna anni Cinquanta.

A influenzarlo è il contesto, a cominciare dai miei genitori che «oddio resta a casa lui?», come se non ne fosse capace, quando invece è un padre meraviglioso e pulisce la cucina meglio di me. E poi i colleghi, gli amici, i conoscenti, gli anziani al parco che lo vedono col passeggino: «Non ha voglia di lavorare»,

«sottomesso», «poverino» i bisbigli più soft. «Eccolo l'imboscato», il commento riservato a un mio collega rientrato dopo un paio di mesi di congedo. La società non è pronta a gestire la scelta di un padre di stare coi suoi figli mentre la mamma è al lavoro. Dando per scontato che a una donna non pesi rinunciare (anche solo parzialmente) al lavoro che ama, che per lei sia più facile trovare un compromesso, che lei sia più portata a passare le sue giornate tra ciucci e

La società non è pronta ad accettare un papà che resta a casa

pannolini. In realtà una mamma che lavora lasciando che a casa resti il papà non è una mamma che rinuncia ai suoi figli, è una mamma che insieme a un papà farà crescere dei bambini capaci di superare le barriere ideologiche.

Il miraggio che oltre confine vada meglio

Così in Canada

■ «È una metropoli a misura di bambino, con tanti parchi e biblioteche molto vissute, tra story time e attività musicali. Diciamo che con una bimba di 3 anni non c'è la preoccupazione di trovare qualcosa da fare fuori casa».

Sonia Ragazzoli, mamma di Adele e moglie di Marco, da gennaio 2017 vive con la famiglia a Toronto, Canada. «Ci siamo trasferiti per il lavoro di mio marito e ora anche io mi sono trovata un impiego part time in una pasticceria».

«È un'esperienza fantastica - racconta Sonia - ma è innegabile che in Italia ci sia un po' il miraggio che dall'altra parte dell'oceano le cose funzionino meglio. Sicuramente gli stipendi sono più alti, ma l'asilo

nido, che qui è fino ai 4 anni, costa tra gli 800 e i 1.000 dollari al mese. Certo, ci sono i sussidi che si basano sul reddito dell'anno precedente, ma economicamente è comunque una spesa importante. La materna invece è gratis, ma solo tra le 9 e le 15 e per il pre o il post scuola si spendono in media tra i 500 e gli 800 dollari, ammesso di riuscire a superare la lista d'attesa».

Anche la maternità è diversa: «Qui si può lavorare fino al giorno prima del parto - spiega ancora Sonia -, poi puoi rimanere a casa fino all'anno del bambino con il 55% dello stipendio, ma con un tetto massimo annuale».

A fine anno Sonia, Adele e Marco torneranno a casa. «Forse mi sarebbe piaciuto rimanere fino alla fine della scuola materna - ammette -, ma non sarei rimasta qui per sempre. //